

In vista del dibattito alla Camera

Il PRI attacca Fanfani ma gli assicura il voto

La mozione del PSI sarà firmata da tutti i deputati - Documento del PCI in Sardegna - Lanza nuovo candidato in Sicilia

La mozione socialista di sfiducia a Fanfani sarà preparata dal nuovo comitato direttivo del gruppo della Camera giovedì prossimo, subito dopo la sua elezione, che avverrà nella mattinata dello stesso giorno. Il documento sarà siglato da tutti i deputati del PSI e avrà come primo firmatario il compagno Nenni: è evidente che il proposito di sottolineare che tutto il partito, così come è già avvenuto attraverso il voto unanime del comitato centrale, è concorde nel giudizio negativo nei confronti del governo Fanfani.

Dell'iniziativa socialista si sono occupati ieri il giornale del PRI e la direzione del partito liberale. Il tormentatissimo editoriale scritto dall'on. La Malfa ripete una tesi non nuova, ma è condito di alcune rivelazioni interessanti: ha ragione il PSI — dice in sostanza — a protestare contro il governo Fanfani e contro quei democratici ingenui che non apprezzano il suo travaglio democratico. Ma il pericolo Tambroni è sempre vivo e bisogna quindi aspettare l'autunno, quando il presidente della Repubblica (La Malfa non lo scrive ma lo fa capire) non potrà far cadere il governo. Per questa ragione, la mozione di sfiducia socialista, in sé comprensibile e giustificata, non è tuttavia « tempestiva ».

L'articolo contiene duri giudizi contro Fanfani e Moro, « I soli uomini della DC a cui era andata per qualche tempo, l'Adone di democratici responsabili ». Oggi, quella fiducia non è più tale: a proposito di Moro, La Malfa scrive che dalla morte di De Gasperi « la DC deve trovare ancora chi la guida, avendo prospettive politiche adeguate alla situazione difficile in cui si trova la democrazia nel nostro Paese ». Per Fanfani, La Malfa rivela che in un recente colloquio avuto con lui, il presidente del consiglio « poneva il problema del PSI così come (e solo per qualche mese ancora) si possono porre i problemi della luna », al punto che « non poteva che rimpiangere l'abilità di chi non fa che aggravare la contraddizione profonda tra i giudizi di merito che La Malfa esprime sul governo e sugli uomini della DC e il suo proposito di aiutarli ancora, sia pure senza convinzione, spinto dalla paura del peggio ».

Alla direzione del P.L.I. Magalini ha espresso la convinzione che la mozione socialista sarà respinta e che si tratterà automaticamente in mozione di fiducia. Il discorso è semplicistico, ma svela il proposito del P.L.I. di rendere sempre più scoperta l'alleanza centrista che La Malfa dice di non volere. Nella discussione, è venuto alla luce uno degli elementi più contraddittori dell'alleanza di governo e dello schieramento convergente: quello della scuola. Alpino ha ricordato il recente voto del consiglio comunale torinese contro i finanziamenti alla scuola privata (di cui la DC ha isolato il voto) ed ha sostenuto apertamente questa posizione. Dello stesso parere si è dichiarato l'on. Badini.

Ora, i liberali insistono perché alla discussione del piano in aula si arrivi solo dopo un accordo tra i convergenti, ma non si sa se ciò deve avvenire prima o dopo la votazione che ha proposto lo stralcio di tutti i finanziamenti alla scuola privata.

LA SARDEGNA Sono in corso in questi giorni in Sardegna i colloqui per la formazione della giunta regionale, in vista della riunione del Consiglio, che avrà luogo il 3 luglio prossimo. Luigi Pirastu è stato eletto in questi giorni presidente del gruppo parlamentare regionale del P.C.I.

In un suo documento, il comitato regionale del partito ha fissato una prima valutazione dei dati elettorali per trarre da alcuni indicazioni politiche e di lavoro. I risultati confermano — dice il documento — il drastico ridimensionamento dell'elettorato di destra, danno alla DC la più alta percentuale registrata nelle elezioni regionali (inferiore tuttavia di un punto a quella del 1958), fanno registrare per i partiti minori (PSA, PRI e PSDI) una flessione rispetto al 1960. I partiti operano, e in particolare il PCI, avanzano ovunque rispetto al 1957, superano in tutti i capoluoghi, nei centri al di sopra dei 10.000 abitanti e nelle zone operaie anche il risultato delle elezioni del 1960, ma non riescono a contenere del tutto le conseguenze dell'emigrazione nelle campagne e subiscono nel complesso una leggera flessione sui risultati del 1958.

I partiti minori (che hanno scontato anche sul piano elettorale le conseguenze della politica clericale) possiedono un certo prestigio, oggi, sul fronte della maggioranza assoluta ottenuta dalla DC nella Assemblea, si trovano davanti all'alternativa tra un aperto

passaggio all'opposizione e la accettazione definitiva di una posizione subalterna nei confronti della DC, sempre più dominata dalla destra dorotea di Segni e da quella tambroniana. La scelta che il documento propone è quella di un nuovo schieramento di tutte le forze autonomistiche che si contrappongono alla DC e lottano per la rottura del suo monopolio politico, per la liquidazione dell'equivoco delle « convergenze » e per una effettiva svolta a sinistra.

Le prime prove saranno costituite dall'imminente votazione per la elezione della giunta regionale e dal contemporaneo dibattito al Senato sul piano di rinascita. E' prevedibile — dice il documento — che mentre la DC decreta a Roma la esclusione della Regione dal controllo del piano e la sua trasformazione in un nuovo carrozzone a servizio dei monopoli, essa voglia far avallare ancora a Cagliari questa sua politica dai minori partiti di centro campionario con le briciole del sottogoverno. La DC deve essere invece isolata sul piano parlamentare e politico, mentre è necessario che i partiti che si richiamano all'autonomia e al socialismo trovino una piattaforma unitaria che possa richiamare alla resistenza le classi lavoratrici e le masse popolari sarde e dare inizio a un vasto movimento di forze contro il monopolio democristiano. E' questa la strada che può consentire alle formazioni politiche minori di continuare ad assolvere a una loro specifica funzione in quel processo di rinnovamento politico, economico e sociale che il popolo sarco vuole.

Il documento fissa infine i seguenti obiettivi di lotta: 1) rottura del monopolio elettorale; 2) rottura del regime dei salari coloniali; 3) gestione riformata agraria che dia la terra ai contadini associati e assistiti.

LA SICILIA La DC tenterà oggi di far passare all'Assemblea regionale la candidatura dell'on. Rosario Lanza alla presidenza di un governo monocolore, contratto con gli altri convergenti e assimilati. La candidatura di Lanza è stata approvata ieri sera dal direttivo parlamentare e per

essa hanno votato anche i deputati Zappalà, Inguiglio, due elementi legati al segretario regionale D'Angelo, il quale però non è favorevole a questo esperimento. Moro non sarebbe in linea di massima contrario al tentativo purché esso non disturbi l'equilibrio romano. La segreteria nazionale d.c. è stata indotta ad assumere un atteggiamento possibilista anche perché vuole evitare che, in applicazione delle norme statutarie sullo scioglimento dell'Assemblea, si apra in questo momento nelle due Camere un dibattito politico sulla situazione siciliana.

Viene

Nuovi versamenti per la stampa



Nella mattinata di ieri due numerosissime delegazioni di compagni e diffusori dell'Unità di Terni ed Arezzo hanno compiuto una visita alla nostra tipografia. Gli ospiti, qui ritratti mentre brindano al nostro giornale, si sono a lungo trattenuti a visitare gli impianti. A conclusione della visita i compagni hanno consegnato oltre trecentomila lire per la sollecitazione del mese, di cui 250.000 della Federazione di Terni, quale primo versamento, 50.000 della Sezione di Monte S. Gavino (Arezzo) e 15.000 raccolte tra i componenti la delegazione di Terni.

L'intervento del compagno Dozza al congresso della Lega a Torino

Proposta un'azione dei grandi comuni per la realizzazione dell'Ente Regione

Favorevole il sindaco di Milano - Gli interventi di Badaloni (Livorno) sulla scuola, di Boscherini (Pontassieve) sulla lotta contro i monopoli, di De Sabata (Pesaro) sulla riforma della finanza locale - Le esperienze del comune di Perugia

(Dal nostro inviato speciale). TORINO, 29 — Nella seconda giornata del congresso della « Lega dei comuni democratici » la discussione ha immediatamente investito i due temi essenziali già nitidamente emersi, dal resto, dalle relazioni introduttive: gli impegni nuovi che si impongono ai Comuni e l'urgente necessità di un assetto regionale nel cui ambito, soltanto, ai Comuni sarà possibile trovare, con l'autonomia, attribuzioni più adeguate per fronteggiare i nuovi compiti.

Il Comune ha cessato da tempo di essere la macchina per i certificati o il dispensiere di alcuni modesti servizi. Soprattutto in questi ultimi anni l'espansione industriale, la crisi agricola, i grossi fenomeni migratori, hanno imposto ai comuni cittadini nuovi compiti in relazione alla regione, ha richiesto Giuseppe Dozza, nel suo intervento. « Occorre agire — ha detto il sindaco di Bologna — per ottenere la costituzione dell'Ente regione a statuto speciale — quella del Friuli-Venezia Giulia — e l'approvazione, entro l'anno, della legge per i consigli regionali. Ci sono le condizioni per raggiungere questi risultati, ma è necessario che gli amministratori locali si impegnino nella battaglia senza rimettersi all'attendibilità esclusiva dei gruppi parlamentari, occorre superare certi ritardi verificatisi negli anni scorsi ed essere convinti che l'Ente regione è un punto reale per la democratizzazione del paese ». Dozza ha quindi avanzato l'importante proposta di un'azione concordata tra i grandi comuni italiani, possibilmente con l'apporto dei gruppi di maggioranza e di minoranza, attorno ad un programma risolutivo unitario in relazione alla regione, ha richiesto Giuseppe Dozza, nel suo intervento. « Occorre agire — ha detto il sindaco di Bologna — per ottenere la costituzione dell'Ente regione a statuto speciale — quella del Friuli-Venezia Giulia — e l'approvazione, entro l'anno, della legge per i consigli regionali. Ci sono le condizioni per raggiungere questi risultati, ma è necessario che gli amministratori locali si impegnino nella battaglia senza rimettersi all'attendibilità esclusiva dei gruppi parlamentari, occorre superare certi ritardi verificatisi negli anni scorsi ed essere convinti che l'Ente regione è un punto reale per la democratizzazione del paese ».

La seduta pomeridiana, il sindaco di Milano nel corso del suo intervento. Il professor Cassinid dopo aver parlato il sabato all'assemblea e dopo aver riconosciuto l'esigenza di una maggiore autonomia e democratizzazione della vita degli enti locali, ha infatti dichiarato che il programma della sua amministrazione prevede l'incontro con i rappresentanti delle più importanti municipalità italiane per concordare una comunicazione.

Un altro problema interessante è stato sollevato dal consigliere comunale di Milano Elio Quercioni in riferimento anche alla parte della relazione Piccardi che accennava ai compiti delle municipalità in relazione all'espansione industriale e allo sviluppo economico. « Tutti — ha detto Quercioni — affidano ai Comuni il ruolo di ridurre gli squilibri più evidenti e di provvedere alle infrastrutture. Secondo un disegno ideologico, di origine cattolica e neopapalistica, si vorrebbero i Comuni in posizione subalterna per cui, mentre alla collettività spetterebbe di pagare le spese, si lascerebbero liberi i monopoli di effettuare tutte le scelte di fondo. E' chiaro che non si può concordare con una tale linea ». L'architetto Berlanda, consigliere provinciale di Torino, è intervenuto sulla politica urbanistica rilevando l'esigenza di generalizzare le positive esperienze di alcune amministrazioni. « La città di Perugia ad esempio — in materia di utilizzazione delle aree per uso industriale. Dopo aver ricordato le convenzioni stipulate con privati da Giulio di Colloquio di Giulio per le spese di urbanizzazione Berlanda si è detto contrario alla concessione di incentivi economici e ludici e spontaneamente in atto un processo di industrializzazione ed ha citato il caso del comune di Chivasso, che ha impiegato oltre mezzo miliardo per favorire l'insediamento di Lancia e Tassoni di Milano, a proposito della finanza locale, ha sostenuto che si deve circoscrivere il di-

corso alle esigenze più urgenti e alle possibilità offerte dalla legislazione vigente mentre il prof. D'Angelo di Parma si è intrattenuto sui problemi della scuola e dell'analfabetismo criticando vivacemente l'appoggio del governo all'iniziativa clericale o astrattamente intellettuale e tendente invece sempre ad alimentare uno sfrazzato di ricerca e di analisi intorno ai molti problemi posti dall'esperienza pratica della lotta politica di massa. La conoscenza e la comprensione dei nostri classici, in particolare del pensiero di Marx e di Engels, di Lenin e di Gramsci, rimangono un aspetto fondamentale della educazione comunista, poiché sarebbe vano ogni sforzo di ricerca che non muova da un solido punto di partenza ideologico. Ugualmente vana e sterile sarebbe per un'azione di educazione ideologica che venisse staccata dai temi dell'attuale elaborazione politica del nostro partito e del movimento comunista internazionale, e non servisse a chiarirli mediante il continuo aggiornamento dello studio della realtà. Bisogna quindi lavorare per superare ogni distacco tra azione pratica, educazione politica ed educazione ideologica, eliminando — secondo le indicazioni del IX Congresso — i comparimenti stagni che ancora rimangono tra l'educazione di propaganda e la battaglia ideale.

« Al centro del lavoro di educazione del partito, come suo momento fondamentale e preminente, deve essere lo sviluppo e l'organizzazione pratica dell'attività educativa di massa. In questo campo bisogna in primo luogo estendere e rendere permanenti le iniziative già prese nei mesi scorsi da numerose nostre organizzazioni nel quadro delle manifestazioni per il 30. anniversario della fondazione del partito, insistendo sui temi più attuali della nostra battaglia ideale: la lotta per la mobilitazione per continuare il lavoro di reclutamento e di lessamento. E' indispensabile, inoltre, che l'impegno educativo del partito, per le sue stesse caratteristiche di partito di massa, si sviluppi attraverso una grande varietà di iniziative, commissure di volta in volta alle esigenze delle nostre organizzazioni locali. In particolare non va sottovalutata l'importanza di ogni iniziativa che tenda a diffondere una visione scientifica della realtà naturale e sociale e a elevare il livello culturale generale delle masse lavoratrici, perché questa è in molti casi la condizione indispensabile per elevare il livello ideologico e politico e accrescere la capacità di vita democratica. »

« Nel quadro di questa generale attività educativa una speciale importanza assumono le scuole di partito la cui azione è diretta alla formazione e allo sviluppo di nuovi quadri dirigenti e di funzionari di partito. In particolare le nostre scuole centrali hanno già dato un importante contributo alla preparazione politica e ideologica dei nostri quadri dirigenti del partito. »

« Per assicurare una direzione efficace di tutto il complesso dell'attività educativa e l'impulso necessario al suo sviluppo, sarà necessario adottare diverse misure organizzative, che possono anche variare, almeno inizialmente, da Federazione a Federazione, a seconda delle diverse situazioni. In ogni caso sarà però indispensabile l'impegno e la collaborazione degli organi dirigenti di tutte le istanze delle nostre organizzazioni, in particolare per l'elaborazione dei piani di lavoro, la scelta dei programmi e la scelta dei materiali di studio, il controllo dei risultati e l'esame critico delle esperienze compiute. A una commissione di coordinamento per l'attività educativa del partito, che sarà costituita presso la Sezione d'Organizzazione del C.C., con la collaborazione della Sezione Stampa e Propaganda e della Sezione Culturale, sarà affidato il compito di curare la scelta e la preparazione di nuovi materiali di studio, di sostenere con le forme più efficaci di aiuto tutte le iniziative dell'attività educativa di massa, e di controllare l'elaborazione dei programmi e l'organizzazione dei corsi delle scuole centrali. »

GLI AUMENTI DECISI DAL GOVERNO

Domani i treni costano di più

Domani, 1. luglio, entrano in vigore gli aumenti delle tariffe ferroviarie decise dal consiglio dei ministri nella sua riunione del 23 giugno. Come è noto, le tariffe viaggiatori subiranno un aumento del 15 per cento e quelle merci del 10 per cento. Per i servizi trasporti (per il trasporto e del 10 per cento).

Il provvedimento, come è noto, è stato preso perché con i maggiori introiti così realizzati si spera di poter finalmente iniziare quel piano di ammodernamento dell'azienda ferroviaria che tutti gli italiani attendono — invano — da anni. Chi vivrà veda.

Risoluzione della C.C. e della Direzione del Partito

Per un nuovo slancio dell'attività educativa

Nella sua ultima riunione plenaria la Commissione Centrale di Controllo del P.C.I. ha discusso un progetto di risoluzione sulle scuole di partito o, in generale, sull'organizzazione dell'attività educativa. Il documento elaborato secondo le indicazioni emerse nella discussione dell'assemblea plenaria della C.C.C. è stato successivamente approvato anche dalla Direzione del partito, e viene ora reso noto nel testo definitivo.

Dopo aver ricordato le circostanze che, nella fase attuale della lotta politica, conferiscono il maggior rilievo ai temi della battaglia ideale, e sottolineato i motivi che rendono oggi necessaria una più intensa e vasta attività di educazione e di avanzamento nella via della lotta democratica per il socialismo, la risoluzione afferma:

« Un'azione ampia e organica di educazione ideologica, collegata all'esperienza diretta della lotta politica, si sviluppa senza soluzione di continuità tra l'attività ideologica di massa e il lavoro di formazione comunista dei quadri dirigenti del partito. Alla molteplicità di iniziative deve quindi corrispondere un'impostazione unitaria di tutta l'attività educativa che escluda in ogni caso, a qualsiasi livello, un insegnamento di tipo clericale o astrattamente intellettuale e tendente invece sempre ad alimentare uno sfrazzato di ricerca e di analisi intorno ai molti problemi posti dall'esperienza pratica della lotta politica di massa. La conoscenza e la comprensione dei nostri classici, in particolare del pensiero di Marx e di Engels, di Lenin e di Gramsci, rimangono un aspetto fondamentale della educazione comunista, poiché sarebbe vano ogni sforzo di ricerca che non muova da un solido punto di partenza ideologico. Ugualmente vana e sterile sarebbe per un'azione di educazione ideologica che venisse staccata dai temi dell'attuale elaborazione politica del nostro partito e del movimento comunista internazionale, e non servisse a chiarirli mediante il continuo aggiornamento dello studio della realtà. Bisogna quindi lavorare per superare ogni distacco tra azione pratica, educazione politica ed educazione ideologica, eliminando — secondo le indicazioni del IX Congresso — i comparimenti stagni che ancora rimangono tra l'educazione di propaganda e la battaglia ideale. »

« Al centro del lavoro di educazione del partito, come suo momento fondamentale e preminente, deve essere lo sviluppo e l'organizzazione pratica dell'attività educativa di massa. In questo campo bisogna in primo luogo estendere e rendere permanenti le iniziative già prese nei mesi scorsi da numerose nostre organizzazioni nel quadro delle manifestazioni per il 30. anniversario della fondazione del partito, insistendo sui temi più attuali della nostra battaglia ideale: la lotta per la mobilitazione per continuare il lavoro di reclutamento e di lessamento. E' indispensabile, inoltre, che l'impegno educativo del partito, per le sue stesse caratteristiche di partito di massa, si sviluppi attraverso una grande varietà di iniziative, commissure di volta in volta alle esigenze delle nostre organizzazioni locali. In particolare non va sottovalutata l'importanza di ogni iniziativa che tenda a diffondere una visione scientifica della realtà naturale e sociale e a elevare il livello culturale generale delle masse lavoratrici, perché questa è in molti casi la condizione indispensabile per elevare il livello ideologico e politico e accrescere la capacità di vita democratica. »

« Nel quadro di questa generale attività educativa una speciale importanza assumono le scuole di partito la cui azione è diretta alla formazione e allo sviluppo di nuovi quadri dirigenti e di funzionari di partito. In particolare le nostre scuole centrali hanno già dato un importante contributo alla preparazione politica e ideologica dei nostri quadri dirigenti del partito. »

« Per assicurare una direzione efficace di tutto il complesso dell'attività educativa e l'impulso necessario al suo sviluppo, sarà necessario adottare diverse misure organizzative, che possono anche variare, almeno inizialmente, da Federazione a Federazione, a seconda delle diverse situazioni. In ogni caso sarà però indispensabile l'impegno e la collaborazione degli organi dirigenti di tutte le istanze delle nostre organizzazioni, in particolare per l'elaborazione dei piani di lavoro, la scelta dei programmi e la scelta dei materiali di studio, il controllo dei risultati e l'esame critico delle esperienze compiute. A una commissione di coordinamento per l'attività educativa del partito, che sarà costituita presso la Sezione d'Organizzazione del C.C., con la collaborazione della Sezione Stampa e Propaganda e della Sezione Culturale, sarà affidato il compito di curare la scelta e la preparazione di nuovi materiali di studio, di sostenere con le forme più efficaci di aiuto tutte le iniziative dell'attività educativa di massa, e di controllare l'elaborazione dei programmi e l'organizzazione dei corsi delle scuole centrali. »

« Una funzione importante in questo lavoro spetta agli organismi di controllo del partito, sia centrali che periferici. I probiviri e le commissioni federali di controllo dovranno essere chiamati a collaborare con gli organi di direzione operativa in tutte le fasi di sviluppo di questa attività, nella discussione e nella realizzazione delle iniziative pratiche del lavoro educativo. Inoltre compito specifico degli organismi di controllo è quello di stimolare, con il dibattito politico, quelle zone del partito in cui permangono residui di incompiutezza e di sottovalutazione delle forme organizzative dell'attività educativa. Bisogna combattere ogni tendenza al passivismo ideologico, al praticismo oretto e al conservatorismo, alimentando una più intensa vita democratica e una più alta tensione ideale in tutte le istanze del partito. Bisogna creare nell'esperienza di questo lavoro, attraverso un nuovo slancio dell'attività educativa, nuove forme di attivismo che diano impulso alla realizzazione di tutti gli altri compiti politici e organizzativi del partito. »

« Una funzione importante in questo lavoro spetta agli organismi di controllo del partito, sia centrali che periferici. I probiviri e le commissioni federali di controllo dovranno essere chiamati a collaborare con gli organi di direzione operativa in tutte le fasi di sviluppo di questa attività, nella discussione e nella realizzazione delle iniziative pratiche del lavoro educativo. Inoltre compito specifico degli organismi di controllo è quello di stimolare, con il dibattito politico, quelle zone del partito in cui permangono residui di incompiutezza e di sottovalutazione delle forme organizzative dell'attività educativa. Bisogna combattere ogni tendenza al passivismo ideologico, al praticismo oretto e al conservatorismo, alimentando una più intensa vita democratica e una più alta tensione ideale in tutte le istanze del partito. Bisogna creare nell'esperienza di questo lavoro, attraverso un nuovo slancio dell'attività educativa, nuove forme di attivismo che diano impulso alla realizzazione di tutti gli altri compiti politici e organizzativi del partito. »

LIBERO PIERANTOZZI

La notizia anticipata dalla DC austriaca

Vienna chiederà per l'Alto Adige l'intervento del segretario dell'ONU

Magnago per una inchiesta internazionale - Il giornale della Curia viennese accusa l'Italia di aver trasformato l'Alto Adige in « colonia » - La situazione a Bolzano

VIENNA, 29 — Il governo di Vienna ha deciso di ricorrere alle Nazioni Unite per la controversia dell'Alto Adige. Il mese prossimo infatti l'Austria chiederà al segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskjöld di intervenire come mediatore nel contrasto che oppone il governo di Roma a quello di Vienna.

L'annuncio delle iniziative austriache è stato dato dall'ufficio stampa della direzione del Partito democratico cristiano d'oltralpe, il quale ha precisato anche che l'appello di Hammarskjöld sarà contenuto in una particolareggiata ed esauriente relazione che il governo di Vienna intende inviare alle Nazioni Unite per spiegare le ragioni del fallimento dei negoziati bilaterali italo-austriaci raccomandati dall'ONU.

Contemporaneamente l'ufficio stampa della Democrazia cristiana austriaca ha sottolineato che soltanto alla fine di questa settimana, e più probabilmente all'inizio della prossima, il governo di Vienna si premurerà di specificare in una nota al governo dell'Alto Adige. Ciò in aperto disprezzo con gli impegni che il ministro Kreisky aveva assunto a Zurigo: secondo tali impegni, il ministro degli Esteri austriaco avrebbe fatto conoscere nel più breve tempo possibile la sua risposta ad alcune questioni insorte dopo la conferenza bilaterale di Zurigo.

Il governo di Vienna, invece, ha deciso evidentemente di soprassedere a questo impegno, e di mettere il governo italiano di fronte al fatto compiuto del ricorso al segretario generale dell'ONU.

Da Bonn viene segnalata una intervista che il presidente della Suedtöler Volkspartei, Silvius Magnago, ha rilasciato all'agenzia D.F.A. Magnago ha innanzitutto smentito quanto pubblicato da alcuni giornali, secondo i quali egli avrebbe rivolto un appello ad Adernauer « per invocare l'appoggio del governo federale

al gruppo etnico tedesco dell'Alto Adige ». Magnago ha aggiunto che la notizia è un'ovvietà di natura puramente tattica. Pur tuttavia il Magnago, anziché diffidare i repressisti di Bonn, si limita ad osservare che « un intervento formale della Germania presso qualsiasi organismo internazionale nella faccenda altoadigeina non potrebbe essere che di danno ». Con ciò, implicitamente si viene a riconoscere che nei fatti appoggi (seppure non sempre scoperti) vengono dalla Germania e dallo stesso governo di Bonn ai repressisti in Alto Adige. Inoltre, il presidente della SVP sostiene che « la Germania, in quanto paese che condivide la responsabilità dell'attuale assetto etnico e certamente interessata ad una pacificazione ed alla normalizzazione delle condizioni nel Tirolo del Sud ».

Infine, Magnago sottolinea che le acque quando si aprono, dopo il fallimento di Zurigo, debba essere la richiesta dell'intervento di una commissione internazionale di inchiesta. Questa inchiesta « non potrà essere evitata — ha detto Magnago — in considerazione della tattica dilatoria del ministro degli Esteri italiano Segni, anche se ciò farà perdere molto tempo ».

Un attacco di particolare violenza muove infine al governo di Roma l'organo della Curia cattolica di Vienna « Wiener Kirchen-Blatt » dopo una generica deplorazione ai danimattari. « Lo Stato italiano — scrive l'organo ecclesiastico — si è ingiustamente incorporato l'arcivescovato austriaco e ha fatto di tutto per degradare il Sud Tirolo alla condizione di una colonia. Pertanto i veri colpevoli del recentissimo sviluppo, legittimato nel sangue e nel terrore, si trovano a Roma. Essi devono ora compiere il primo passo della pacificazione e della conciliazione, per dimostrare anche ai travagliati che non c'è bisogno della violenza per procurare al diritto almeno l'attenzione dei potenti ».

Le revolverate agli alpini erano scoppi di motore ?

BOLZANO, 29. — L'auto fantasma dalla quale sarebbero partiti due colpi di pistola contro gli alpini di guardia al ponte di Lema, non è stata rintracciata, nonostante il posto di blocco disposto la notte scorsa e le indagini subito iniziate e proseguite nella giornata di oggi. Man mano che si sono venuti precisando i particolari della nebulosa vicenda, si comincia ad apparire sempre meno verosimile. Da quanto è risultato gli alpini non si trovavano

neppure sul ponte ma sul binario sottostante ed erano intenti all'operazione di « cambio della guardia ». La macchina sarebbe passata quindi sulle loro teste e può ben darsi che un paio di scoppi, provenienti dal motore, siano stati scambiati, in quelle condizioni, per colpi di pistola.

Del posto se sul ponte non c'erano le guardie, contro chi dovevano sparare gli ignoti occupanti della misteriosa 1400? Forse non c'è stata, dunque, neppure la sparatoria degli alpini contro la macchina, come risultava dalla prima versione dell'epilogo, ma solo una corsa dei militari, alla ferrovia alla strada dove l'auto stava scomparando, ad una curva.

1° luglio: scade il termine per le patenti

Si può continuare a circolare con la ricevuta della conversione

La concessione vale per chi ha presentato la domanda entro i termini

A partire da domani 1. luglio, termine fissato dal nuovo Codice Stradale per la conversione delle patenti di conduzione di veicoli a motore, si potranno circolare solo gli autoveicoli muniti del nuovo documento o della ricevuta della domanda di conversione presentata, entro i termini di legge.

Fecero le disposizioni comunicate in proposito dal ministero dei Trasporti d'intesa con il ministero dell'Interno.

I titolari di patenti di vecchio tipo i quali hanno presentato domanda per ottenere la sostituzione e che non ancora siano in possesso del documento di nuovo tipo, possono continuare a circolare dopo il 1. luglio, muniti della patente di vecchio tipo, accompagnata dalla ricevuta della motorizzazione civile che comprova l'operazione di sostituzione e in corso. E ciò per

il periodo di tempo ancora necessario perché le operazioni in parola vengano completate.

I titolari di patenti di vecchio tipo che non hanno presentato domanda per ottenere la sostituzione possono presentare domanda dopo il 1. luglio 1961 e non oltre un anno da tale data.

Naturalmente detti conducenti potranno guidare soltanto quando saranno muniti della nuova patente.

I conducenti di autoveicoli della categoria A ad uso privato, i quali, in quanto testati alla data del 1. luglio 1959, di un documento di circolazione per autoveicoli, potevano ottenere, sempreché ne avessero fatto domanda entro il 1. novembre 1959, la propria patente per autoveicoli della categoria A ad uso privato senza sostenere esame, possono guidare dopo il 1. luglio, muniti della ricevuta della domanda fatta

entro il termine prescritto per ottenere il rilascio senza esame della patente di guida. E ciò per non oltre un anno dalla data della conversione e fino a quando non abbiano ritirato dai competenti uffici la prescritta patente.

Gli aspiranti conducenti che abbiano fatto domanda per essere ammessi all'esame per conseguire la patente di guida per autoveicoli della categoria A ad uso privato, per il disposto delle norme di cui agli articoli 83 e 85 del Codice della Strada possono — se muniti della ricevuta della domanda presentata — esercitarsi alla guida in luoghi poco frequentati, fino al conseguimento della patente e non oltre sei mesi dalla data della domanda stessa, fatta per consentire ai Comuni una azione assistenziale più adeguata ai bisogni.

Anche oggi sono pervenuti alla presidenza del congresso innumerevoli messaggi di adesione e di augurio. Tra essi quelli di Ferruccio Parri, dell'on. Varesio segretario generale della CGIL, dell'on. Pompeo Colaninzi, dell'on. Jacometti a nome dell'Arci, e della confederazione della municipalizzazione.

E' oggi arrivata anche la delegazione dell'Unione della città della Repubblica democratica tedesca guidata da Rudolph Wende sindaco di Lohra.